
Selettività alimentare e autismo

Autore: Redazioneweb

Fonte: Città Nuova

Dall'ospedale Bambino Gesù il primo studio sulle differenze tra bambini autistici selettivi e non. Il problema modifica la percezione dei genitori. Ricercatori al lavoro per sviluppare nuovi “parent training”

La **selettività alimentare** è un problema rilevante tra chi è affetto da autismo, interessa infatti **1 bambino su 2**. Spesso si manifesta in forme estreme perché si combina ad alcune caratteristiche tipiche della malattia come la ritualità, la ripetitività o l'ipersensibilità. Ci sono bambini particolarmente attenti ai colori, ad esempio, che scelgono di nutrirsi esclusivamente con cibi rossi o verdi o gialli. Oppure ragazzi che si rifiutano di mangiare se gli alimenti non sono disposti sul piatto secondo uno schema preciso.

La selettività è un comportamento alimentare atipico che porta i bambini a discriminare i cibi in base a parametri diversi. Riguarda circa il 30% della popolazione pediatrica generale. Tra i bambini con sindrome dello spettro autistico la percentuale cresce considerevolmente: oltre il 50%, infatti, seleziona gli alimenti in base a forma, colore e consistenza, rendendo il pasto un momento difficile che può incidere sul loro benessere e su quello della famiglia.

A questo problema i **ricercatori di Neuropsichiatria Infantile** dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù hanno dedicato uno **studio** specifico, **il primo a indagare le differenze tra bambini autistici con selettività alimentare e senza selettività**. E' stato condotto su un gruppo di 158 bambini e ragazzi tra i 3 e i 18 anni con sindrome dello spettro autistico, la metà dei quali con abitudini alimentari molto particolari. Nella ricerca sono stati coinvolti anche i genitori. I **risultati** sono stati recentemente **pubblicati sulla rivista scientifica *Appetite***.

Dallo studio è emerso che **non esistono differenze cliniche o comportamentali tra i bambini autistici selettivi e non selettivi**. Hanno lo stesso quoziente intellettivo, stessi problemi e stesse abilità. Il rifiuto di alcuni o di molti cibi, quindi, non accresce né è determinato dalla gravità della patologia.

Si è scoperto, invece, che **la selettività incide significativamente sulla percezione che i genitori hanno della gravità della malattia del proprio figlio**. A parità di condizioni cliniche tra i due gruppi, i bambini selettivi vengono ritenuti da mamma e papà più problematici rispetto a quelli non selettivi e per questo motivo vengono trattati in modo diverso. La gestione del pranzo, della cena o la

preparazione di pasti "speciali" **innalza i livelli di stress** di questi genitori, perché fonte di frustrazione e preoccupazione.

Alla luce di quanto emerso dall'indagine, i ricercatori del Bambino Gesù stanno sviluppando **nuove modalità di trattamento destinate alle famiglie** con bambini autistici selettivi. La seconda fase dello studio punterà infatti sul "*parent training*": una serie di tecniche comportamentali da insegnare ai genitori per prepararli a gestire il momento complicato del pasto, far alimentare in maniera adeguata i figli e migliorare l'approccio al problema abbassando la soglia di preoccupazione e di ansia.